

## Prologo

I mesi e i giorni sono eterni viandanti, e così gli anni, che vanno e vengono, sono viaggiatori. Per chi trascorre la vita su una barca, per chi invecchia tirando il morso del cavallo, ogni giorno è viaggio, e il viaggio è la sua casa. E molti antichi, un tempo, in viaggio sono periti. Io pure, da chissà quando, sono stato preso dalla brama di errare, invogliato da una nuvola sperduta sospinta dal vento, e ho vagato per le coste. Nell'autunno dello scorso anno, sono tornato alla mia catapecchia sulla riva del fiume, ho rimosso le vecchie ragnatele e ho accolto la fine dell'anno. All'arrivo della primavera, quando in cielo si alza la bruma, come posseduto dagli spiriti della tentazione, con l'animo in subbuglio, mi è venuta voglia di andare al di là della barriera di Shirakawa. L'invito al viaggio di Dōsoshin mi impediva di dedicarmi ad altro; ho rammendato le brache strappate, ho sostituito il cordoncino del copricapo di paglia, ho rinvigorito le ginocchia con la moxa e, ansioso di ammirare la luna a Matsushima, ho lasciato ad altri la mia casupola e mi sono trasferito nella dimora di Sanpū:

Per la capanna di paglia  
è tempo di nuovi abitanti  
forse casa di bambole *hina*.

Ho appeso il foglio che iniziava con questa  
strofa, la prima di otto, sulla colonna dell'eremo.

## La partenza

Nel settimo giorno della terza decade del mese *yayoi*, all'alba, «la luna che si attardava ancora nel cielo appariva chiara», la vetta del Fuji s'intravedeva appena e mi struggevo, domandandomi quando avrei rivisto i ciliegi di Ueno e Yanaka.

I miei amici piú cari si erano radunati dalla sera prima per accompagnarli in barca. Scesi in un luogo detto Senju, avevo il cuore gonfio al pensiero di un viaggio di tremila *ri*. La vita è fugace come un sogno, come il crocevia d'addio dove abbiamo versato lacrime.

La primavera passa  
triste il canto degli uccelli,  
negli occhi dei pesci, lacrime.

Ho inaugurato il taccuino con questi versi, ma avanzavo a fatica, per la pena dell'addio. Chi ci ha accompagnato è rimasto sul posto, fermo in fila, e avrà vegliato su di noi finché le nostre figure di spalle non sono sparite dalla vista.

## Sōka

Quest'anno, il secondo dell'era Genroku, l'idea di un lungo viaggio a piedi, lontano, nel profondo Nord mi ha colto all'improvviso, pur sapendo che in quelle terre remote i miei capelli avrebbero potuto farsi di neve. Con l'incerta speranza di tornare vivo da quei luoghi di cui molto avevo sentito parlare ma mai avevo visto con i miei occhi, il primo giorno sono arrivato appena a una stazione di posta chiamata Sōka. Sin da subito ho patito il peso del bagaglio sulle mie esili spalle. Sarei voluto partire spoglio, ma ho dovuto portare con me una veste di carta di riso per proteggermi durante la notte, una di cotone leggero, qualcosa per ripararmi dalla pioggia, inchiostro, pennelli e simili, e infine i doni ricevuti per il viaggio dai miei amici, che proprio non potevo gettare via. Mi erano d'intralcio, ma non avevo altra scelta.